

maggio 2010 - numero 6

pssvizzero INSERTO DEI MEMBRI E SIMPATIZZANTI DEL PS SVIZZERO

ps.ch

**speciale
programma**



Il sole per l'avvenire

Questo numero di ps.ch è interamente dedicato al progetto di nuovo programma che il Partito Socialista Svizzero ha messo in consultazione in vista del Congresso nazionale che si terrà a fine ottobre a Losanna. In Ticino il PS ne discuterà invece il prossimo 5 giugno a Bellinzona nell'ambito di una Conferenza.
(Vedi www.ps-ticino.ch)

SÌ 

Mappe e meridiani per i socialisti



Ci puoi illustrare il punto di partenza di questo documento e schizzare un punto di arrivo?

Risultato di ricerche e dibattiti

approfonditi, la prima pietra del progetto sottoposto adesso ai membri del PS, è stata posata nel 2004 al Congresso di Briga. La prima tappa di questo ampio processo partecipativo è stata consacrata all'analisi dei cambiamenti che si sono prodotti dal 1982. Sulla base di tale documento, dibattuto all'interno del partito, il consigliere nazionale ed ex presidente del PS svizzero Hans-Jürg Fehr, ha sviluppato il testo che, speriamo, sia di nuovo al centro - nel quadro di una doppia consultazione - di discussioni fruttuose e impegnate. L'obiettivo è la sua adozione in occasione del Congresso ordinario del partito in agenda il 30 e 31 ottobre a Losanna.

In questo nuovo programma, quali sono i pilastri della riflessione e dell'azione del PS?

Il programma contempla quattro parti. L'introduzione, che definisce la nostra visione della società attuale, è seguita da un capitolo consacrato ai valori essenziali del socialismo, ai fari concettuali che ci guidano da sempre. Nel terzo capitolo, più visionario, affrontiamo il tema del capitalismo, dei mezzi per andare oltre e del nuovo ordine economico al quale aspiriamo. In tutti i programmi del PS svizzero, troviamo la nozione di democrazia economica. Ne seguiamo il filo pur tenendo conto di una serie di realtà esistenti che anticipano, a loro modo, questa futura democrazia economica. L'ultimo capitolo, infine, illustra le principali sfide per l'azione politica del PS nel corso degli anni e dei decenni a venire.

In che cosa questa nuova visione del PS può essere rivoluzionaria?

Rivolucionario è una grande parola molto sfruttata, perciò ritengo che bisogna usarla con una grande precauzione. Ma se essa significa offrire

un'alternativa allo sviluppo senza limiti delle attività più o meno legali degli squali della finanza, in nome di un capitalismo aggressivo visto come un orizzonte invalicabile del nostro mondo economico, allora sì, è rivoluzionaria.

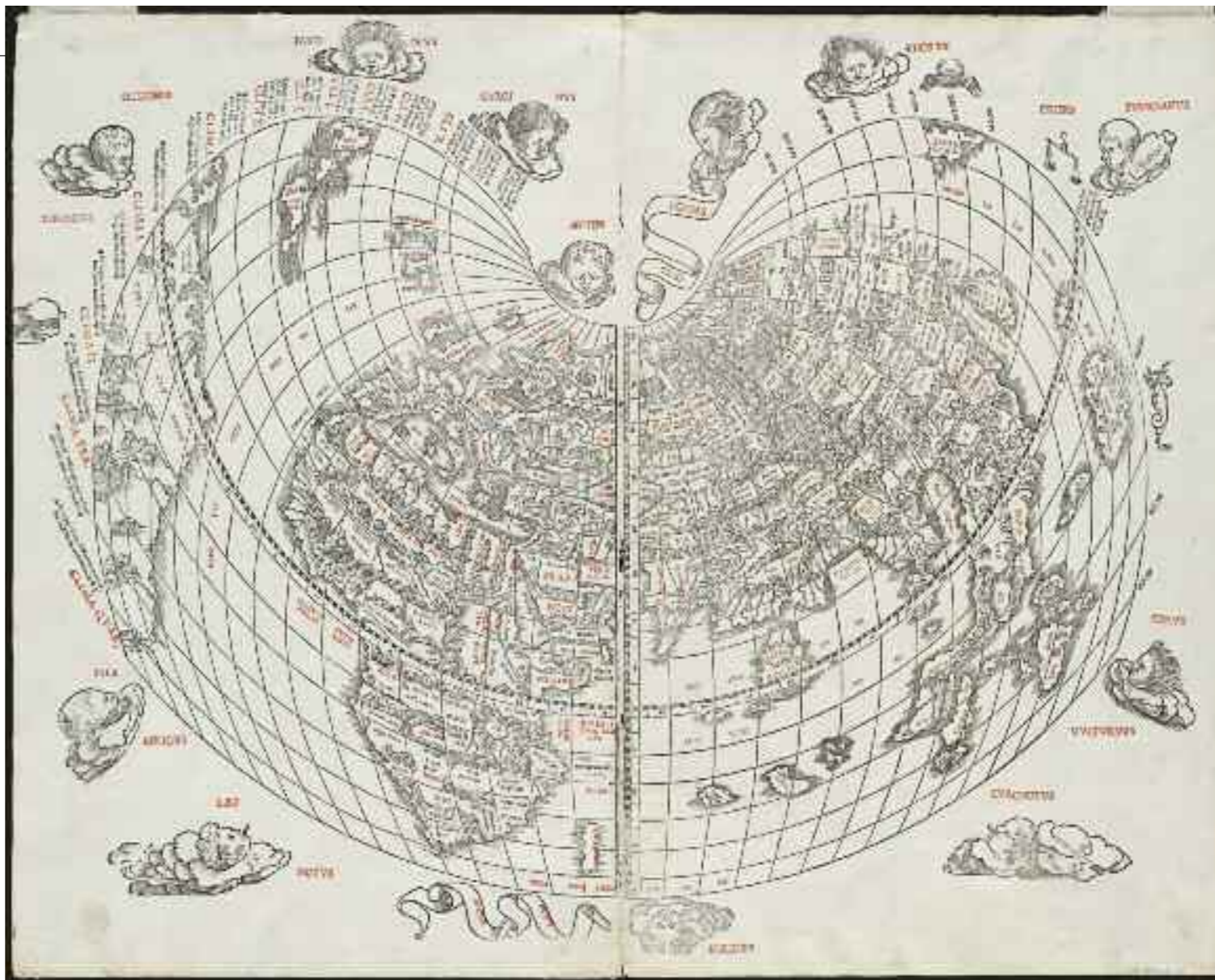
Ci fissiamo come obiettivo strategico la "democrazia economica" per domare l'economia di mercato capitalista, con alla chiave il suo superamento. La democratizzazione dell'economia è da intendere così e da mettere in pratica come un processo politico che è il modello inverso della fede neoliberale nell'onnipotenza del mercato: invece di privatizzare tutto quanto è privatizzabile, il nostro modello vuole democratizzare tutto quanto è suscettibile di esserlo.

Che posto il PS vuole occupare e che ruolo vuole giocare nello scenario nazionale?

Ci rifiutiamo di accontentarci di gestire lo Stato alla spicciolata. Mentre i programmi di alcuni partiti - quando esistono - sembrano indefiniti e anemici, noi socialisti facciamo lo sforzo di regolare le nostre bussolle, di tracciare delle prospettive, di dire come vogliamo creare una società più giusta e più solidale. Una società dove i nostri figli abbiano le stesse opportunità di costruire i loro destini, indipendentemente dalle origine, dal genere o dal patrimonio finanziario dei loro genitori. Vogliamo una politica per l'immensa maggioranza della popolazione, non per una minoranza di privilegiati.

In che cosa il nuovo programma socialista può fare la differenza nel posizionamento del partito sullo scacchiere politico e nella società civile?

In parte ho già risposto alla domanda precedente, sottolineando la nostra volontà di metterci al servizio dell'interesse generale. Sul piano sociale, in particolare, facendo dello Stato non solo un laboratorio di riparazione, bensì uno Stato in grado di garantire facilitazioni qualificanti. Insomma uno Stato che permetta a ciascuno e ciascuna di condurre una vita emancipata, sulla base di scelte autonome e libere da ogni tutela.



Noi vogliamo realmente mettere al centro l'essere umano e le sue possibilità di crescita, attraverso una serie di misure e mettendo a disposizione le infrastrutture che offrano alle persone delle prospettive, permettendo loro di uscire da una situazione difficile o di non cadervi: formazione, conciliazione tra famiglia e lavoro, integrazione nel mercato del lavoro e politica di prevenzione in materia di salute sono gli assi principali della nostra azione.

Nel quadro della riflessione sul ruolo della socialdemocrazia nella società moderna, il nuovo programma del PS è in grado di reinventare la sinistra?

Ancora delle parole impegnative... Ma questa volta mi permetto di alzare il tiro. Perché limitarsi alla sinistra, la nostra ambizione è di reinventare la nostra società. Dobbiamo essere fieri di appartenere a un movimento, il solo, che ha per ambizione di tracciare delle prospettive per una gene-

razione, di pensare la nostra società tra venti e trent'anni. Senza mai dimenticare la nostra lotta costante per migliorare la quotidianità dei cittadini e delle cittadine.

Ma il PS vuole posizionarsi più a sinistra, a costo di deludere la corrente centrista?

Il dibattito sull'orientamento sociologico del PS è inutile: il PS deve essere il partito delle persone con bassi salari e della nuova classe media. Desideriamo continuare a convincere quest'ultima cercando nel contempo di riconquistare lavoratori e lavoratrici che ci avevano lasciato. Mettere questi due elettorati l'uno contro l'altro, sarebbe totalmente controproducente. Se vogliamo avere successo in futuro, dobbiamo rivolgerci ad entrambi. Le passerelle esistono. Costituiscono, d'altronde, l'essenza stessa della vera politica socialista. Per la buona e semplice ragione che, in questo campo, perseguono il medesimo obiettivo: maggiore giustizia.

Il nuovo programma permetterà al PS di essere più vicino alla base e di meglio rispondere alle aspettative della popolazione?

Ne sono intimamente convinto. Abbiamo saputo combattere con la testa e il cuore in occasione del referendum sulla LPP. Questa battaglia non l'abbiamo vinta a colpi di annunci pubblicitari sui giornali e nemmeno nei dibattiti televisivi. L'abbiamo vinta in ogni famiglia, in ogni azienda, perché abbiamo parlato in modo chiaro. E saremo seguiti anche nei prossimi appuntamenti sull'assicurazione disoccupazione, sull'AVS e i servizi pubblici.

Quali sono i valori a cui il PS non può rinunciare?

Sono più attuali che mai: ci battiamo per l'emancipazione dei salariati e delle salariate, per affrancarci delle costrizioni politiche, economiche o culturali a cui siamo sottoposti. Dal 1848 al 1968, passando dallo sciopero generale del 1918, abbiamo costruito

lo Stato moderno, conquistato dei diritti economici, fondato le assicurazioni sociali, difeso una cultura aperta e tollerante. Non abbiamo nessun motivo di mostrare falsa modestia. Siamo fieri della nostra eredità, determinati a difenderla e convinti a svilupparla ulteriormente.

Utopia, ideali, sogni, speranze: come conciliare tutto ciò con la realtà?

Attraverso l'impegno risoluto di tutti i socialisti e di tutte le socialiste. Dobbiamo darci la possibilità, insieme, di raddoppiare gli sforzi, di portare la speranza di una nuova solidarietà, presso i nostri compatrioti, a volte scettici. Non sottovalutiamo lo straordinario potere della volontà politica, la nostra capacità di cambiare la società, di continuare la lotta, se necessario anche per decenni, per una maggiore giustizia sociale. E se dico noi, non è retorica. E' a te, ai tuoi lettori e alle tue lettrici che mi rivolgo.

Se dovessi scegliere uno slogan per lanciare questo nuovo programma, che cosa sceglieresti?

Già fatto: SÌ, OUI, JA... Dobbiamo essere in grado di formulare nuove proposte, aprire nuove prospettive, posizionarci come una vera forza di progresso. Un partito che dice SÌ alle idee innovatrici. Con l'iniziativa "Nuovi posti di lavoro grazie alle energie rinnovabili", il PS ha raggiunto una tappa essenziale in questa direzione. Stesso principio con l'iniziativa per un salario minimo, che lanceremo presto, in collaborazione con i sindacati, e quella sui costi della salute.

Sia un'occasione di dibattito

di Marina Carobbio



Con il programma del PSS si propone la visione di un nuovo modello economico-sociale. Queste le valutazioni della vice presidente nazionale.

nomia reale, perché «il fattore di produzione del lavoro deve essere posto al di sopra del fattore di produzione del capitale, e il potere economico che deriva dalla pro-

prietà del capitale deve essere sostituito dal potere economico derivante dal lavoro». Non si tratta di posizioni ideologiche ma di risposte che trovano poi nel lavoro quotidiano dentro e fuori le istituzioni la loro concretezza. La crisi dei mercati finanziari è lì a dimostrarlo: senza un superamento del sistema neoliberale, il potere rimarrà in mano al capitale e all'alta finanza che, passata la pressione, sembra infischiarne degli errori del passato ed è già pronta a ricominciare come se niente fosse successo. Una democratizzazione dell'economia intesa come maggiore partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici ai mezzi di produzione è quindi necessaria, senza la quale infatti non sarà possibile una società più egualitaria, più sociale e più solidale. Un processo che vede come elementi centrali il lavoro e la giustizia sociale. Con salari minimi, contratti collettivi di lavoro, pari opportunità e uguaglianza. Un nuovo modello economico-sociale al quale il PSS aspira. Oltre all'analisi e a una visione di società a medio e lungo termine, una parte del documento presenta le azioni politiche dei prossimi anni partendo dalla situazione attuale. Un ampio capitolo è poi dedicato alla riforma dello Stato sociale. Capitolo che - accanto alla tesi sull'adesione della Svizzera all'Unione europea che, se è un obiettivo, non può prescindere da una critica all'Europa attuale e da quello di una politica attiva di pace che non può essere raggiunta (e questo va esplicitato) con operazioni di soldati armati all'estero - susciterà sicuramente ampie discussioni nell'ambito della consultazione tra la base del partito. Infatti accanto alla necessità di rafforzare lo stato sociale come garante di pari opportunità ed equità, è necessario che esso si adatti alle nuove forme sociali e ai nuovi attori nel mondo del lavoro, coloro che svolgono lavori atipici, precari, piccoli

indipendenti ecc. . Se va quindi bene completare lo stato sociale con una politica preventiva, come propone il documento a condizione che tutti abbiano le stesse opportunità, allora questo aspetto trattato solo sommariamente nella proposta di programma deve essere approfondito e ampliato, magari grazie al contributo dei compagni e delle compagne del PS ticinese. Partito cantonale che dovrebbe sapere proporre anche un approfondimento sui modelli di sviluppo e di crescita sostenibile, che non possono prescindere da una discussione sul tema della decrescita, sul quale si è soffermato seppur brevemente il nostro partito cantonale al suo ultimo congresso.

Il progetto di programma deve essere un'occasione di dibattito che le socialiste e i socialisti mi auguro sappiano raccogliere: partendo dall'analisi storica e dalla situazione attuale per giungere a quelle che devono essere le risposte socialiste ai problemi di oggi, a favore dei lavoratori e delle lavoratrici, per chi è ai margini della società e si trova in difficoltà, per una migliore qualità di vita per noi e le generazioni future, per una società più giusta e solidale.



Visionario ma realista

di Manuele Bertoli



«Il nuovo programma non ha ceduto alla tentazione di un nuovismo a tutti i costi, figlio di una mentalità commerciale delle idee politiche che oggi mi pare si stia pericolosamente imponendo». Il presidente cantonale del PS Manuele Bertoli analizza la struttura portante del nuovo documento in consultazione.

Il nuovo programma del PSS è a mio modo di vedere un testo interessante. Com'è nella natura dei documenti di questo tipo, esso propone una visione di medio periodo ed esprime alcuni principi guida per l'azione politica concreta del futuro. Opportunamente esso non evita di riflettere su due questioni prioritarie per la Svizzera di oggi, ossia il rapporto che il nostro Paese deve avere con il mondo e le modalità per tornare a governare un'economia sempre più sganciata dalla realtà sociale. È su questi due aspetti che intendo soffermarmi in questo breve contributo, poiché mi paiono quelli più interessanti del documento.

Nell'esaminare i rapporti della Svizzera con il mondo, il programma mette in evidenza limiti e potenzialità della globalizzazione, criticando aspramente la globalizzazione econo-

mica che ha caratterizzato gli ultimi anni, ma non mancando di affermare che un'altra globalizzazione è e deve essere possibile. Il rifiuto della globalizzazione delle multinazionali e della competizione tra economie va senz'altro ribadito

con forza, ma non con un'opposizione senza prospettive. Ad un "no global World" il programma preferisce un "other global World", nel quale l'internazionalizzazione dei diritti, delle priorità sociali ed ecologiche deve potersi imporre, grazie segnatamente agli strumenti della politica, eternamente in ritardo rispetto a quelli dell'economia. L'obiettivo così espresso è a mio modo di vedere centrato. Ribadire la necessità di usare positivamente le potenzialità della globalizzazione della solidarietà non serve solo a collocare la nostra azione politica nazionale in un contesto più vasto, ma nel contempo permette di manifestare una netta differenza tra noi e le forze politiche che fermano i loro ragionamenti alle frontiere, che elevano a valore il disinteresse pressoché totale verso tutto quel che accade al di là dei nostri confini.

Come quella sulla globalizzazione, anche la riflessione sul rapporto tra la Svizzera e l'Unione europea è centrale per la collocazione del nostro Paese nel contesto internazionale. E anche qui, opportunamente, invece di fermarsi a criticare - pur con molte ragioni - l'impostazione mercantile dell'attuale UE, peraltro molto simile a quella della Svizzera, il documento mette l'accento sulle potenzialità positive che potrebbe avere un'UE diversa, che perseguisse altre priorità rispetto ad oggi. Solo il governo di una vasta area mondiale, se adeguatamente orientato, è in grado di gestire problemi come i cambiamenti climatici, i movimenti migratori, le grandi disparità sociali, le tensioni belliche. Secondo il programma, e su questo punto concordo con esso, la sfida per i socialisti deve essere quella di saper orientare questi grandi strumenti politici, dalle potenzialità enormi, verso il progresso sociale, economico ed

ecologico. La critica va indirizzata verso le politiche egoiste e controproducenti che l'attuale declinazione della globalizzazione e l'attuale gestione dell'Unione europea propongono, senza cadere nella trappola di discutere sulla bontà o meno della globalizzazione in sé o dell'esistenza dell'Unione europea, perché questi strumenti, se gestiti in senso socialista, hanno delle potenzialità formidabili per ottenere risultati tangibili a favore di un mondo significativamente migliore.

L'approccio visionario del progetto di programma lo si ritrova anche nel capitolo sulla democrazia economica. Pur senza rinunciare alla critica severa del capitalismo, pur ribadendo la necessità di adottare nuovi strumenti per governare l'economia odierna, il programma rilancia il concetto non nuovo di democratizzazione dell'economia e propone alcune piste per tentare di concretizzarlo.

Di rilievo mi pare il paragrafo che mette in luce quanto ampi possano essere gli spazi per una sottrazione di interi settori economici necessari a soddisfare esigenze primarie della popolazione alle logiche della stessa economia di mercato, in nome del servizio pubblico. Un servizio pubblico efficiente, che non può e non deve cadere nelle secche dell'improduttività o dello spreco, ma che deve poter rispondere a priorità ben diverse da quelle valide per le imprese operanti sul mercato. Un servizio pubblico di tutti al servizio di tutti, basato sul soddisfacimento dei bisogni e non sulla competitività. Concetto importante, tutt'altro che desueto, se si pensa ai danni che hanno causato una serie di politiche di segno opposto in Svizzera e all'estero proprio su questo terreno.

Il nuovo programma non ha ceduto, a mio modo di vedere, alla tentazione di un nuovismo a tutti i costi, figlio di una mentalità commerciale delle idee politiche che oggi mi pare si stia pericolosamente imponendo. Pur mantenendo fermi dei pilastri del socialismo, esso ha tentato di declinarli tenendo conto del contesto attuale. Un esercizio che personalmente approvo, perché credo che la sfida più difficile che ci attende sia proprio questa.

L'ora del socialismo creativo

di Sergio Roic



«È responsabilità di tutti cercare di battersi per nuovi-vecchi valori, riproposti in chiave moderna». Le valutazioni di un esponente del gruppo di riflessione Prospettive socialiste.

potere della tecnica e che deriva dall'uso di essa propagandando i propri raggiungimenti per mezzo di un sistema-mondo dell'informazione e del convincimento pratica-

mente incontenibile, una moderna risposta della sinistra alle sfide della globalizzazione è possibile unicamente se si tiene conto del fatto che ormai viviamo in un mondo di mobilità, di reti e di contrattazioni socio-politiche che travalicano ampiamente le dimensioni territoriali a cui siamo abituati.

Il progetto di nuovo programma del PSS, se difende a spada tratta il servizio pubblico e tutto quanto è pubblico (e quindi di tutti e per tutti), non dimentica di interrogarsi sulla valenza delle politiche di governance a livello globale. Senza un "governo" (e quindi una democratizzazione) delle istanze internazionali, anche le politiche nazionali e regionali hanno il fiato corto non riuscendo a opporsi a processi globali come l'outsourcing produttivo e l'impiego parziale della manodopera in patria.

Uno dei temi forti del documento, un tema magari un po' negletto negli ultimi tempi dalla sinistra riformista, ruota attorno alla giustizia sociale. Nel progetto di nuovo programma ci si interroga, nuovamente e con cognizione di causa, sulle grandissime disparità salariali che non hanno alcuna ragione di sussistere, a maggior ragione nel mondo terziarizzato in cui viviamo e in cui ognuno di noi svolge un lavoro almeno parzialmente intellettuale. Da qui anche la forte sottolineatura in favore di una formazione alla portata di tutti.

Dei servizi sociali potenziati, una sicurezza garantita per il cittadino senza inutili e perigliose derive etnicoidentitarie, uno sguardo attento sulla multiculturalità che avanza e sul vitale settore del non profit sono alcune delle tematiche all'ordine del giorno che vengono portate ad esempio di una possibile ed auspicabile svolta a sinistra del pensiero e degli atteggiamenti all'interno della società.

Quando si auspica l'adesione al-

l'Unione Europea (un'UE non semplicemente "della pace" ma proiettata verso un'unione sociale), non si dimentica di sottolineare che la Svizzera, col suo federalismo attento alla minoranze, potrebbe apportare al Vecchio continente numerose prerogative democratiche.

Quando, invece, si pone un deciso alt allo sperpero delle risorse naturali appellandosi a una prossima futura democratizzazione dell'economia in contrapposizione all'economia predatrice che, troppo spesso, ha prosciugato risorse naturali e umane di intere aree del mondo, si riconosce che oggi viviamo il momento storico di una necessaria inversione di tendenza che all'innegabile sviluppo tecnico-cognitivo sia in grado di abbinare una viepiù cresciuta responsabilità sia nei confronti dell'ambiente che dei gruppi umani che lo popolano. In sostanza, il documento proposto alla discussione potrà senz'altro rappresentare un nuovo inizio per quel che concerne il dibattito a sinistra e sulla sinistra in Svizzera. È responsabilità di tutti e di ognuno cercare di battersi per questi nuovi-vecchi valori, riproposti in chiave moderna. Cercare di amministrare semplicemente l'esistente con una vaga idea di responsabilità e di condivisione oggi non basta più.



Una visione?

di Fabrizio Eggenschwiler



«Non è facile tenere i piedi per terra e allo stesso tempo avere negli occhi "la visione" rappresentata dal concetto di "democrazia economica"». L'analisi di un osservatore attento, riflessivo e lucido sulle contrapposizioni tra capitalismo e socialismo.

richiamato l'attenzione dei media, i cui commenti fanno pensare a un radicale cambiamento di sostanza, a una Bad Godesberg elvetica, ad un'adesione senza riserve

chance e l'ha mancata. I fini della rivoluzione borghese erano buoni, la via del capitalismo non lo era. Perciò dobbiamo cercare un'altra via".

Ma, senza volerlo giustificare, i mali del mondo sono tutti colpa del capitalismo?

Dove lo si è praticato, il socialismo ha dato frutti deludenti e spesso tragici, sia nel campo della democrazia politica che della democrazia economica. È altrettanto evidente che il capitalismo neoliberista globalizzato, come lo abbiamo sperimentato negli ultimi decenni, deve essere regolamentato e riformato e che, volente o nolente, cambierà. D'altra parte, il modello della grande potenza politica ed economica emergente, la Cina, è impostato attualmente su un binomio opposto a quello preconizzato dal Progetto: né democrazia economica, né democrazia politica.

Nel capitolo "La nostra via", il Progetto presenta una serie di interessanti proposte operative, ma, secondo le premesse teoriche de "La nostra visione", le riforme sono un mezzo in vista del fine ultimo: "Wir setzen uns das strategische Ziel "Wirtschaftsdemokratie" zur fundamentalen Zähmung der kapitalistische Marktwirtschaft mit dem Fernziel von deren Überwindung": addomesticare il capitalismo al fine di superarlo, sostituendo "la proprietà privata dei più importanti mezzi di produzione con la proprietà collettiva" (dello Stato, di cooperative, dei lavoratori delle aziende produttrici).

Ma questo capitalismo tanto tremendo si lascerà docilmente "addomesticare"?

Potranno essere coinvolte le forze politiche aperte alla riforma del capitalismo, ma non al suo abbattimento?

Con quale convinzione si potrà operare per le riforme? Non è facile tenere i piedi per terra e allo stesso tempo avere negli occhi "la visione": "nicht den Boden unter den Füßen verlieren, aber auch nicht die Vision aus dem Auge".

Storicamente, socialismo e capitalismo sono termini antitetici, sul piano teorico. Sul piano pratico, i partiti socialisti europei hanno accettato il capitalismo e non ne hanno messo in discussione l'esistenza nemmeno quando, nei paesi scandinavi, in Germania, in Francia, in Spagna e altrove, si sono trovati a governare da soli.

In Svizzera, il Partito socialista, pur saldamente inserito in un governo a maggioranza borghese da più di mezzo secolo, non ha mai abbandonato la lotta al capitalismo, almeno a parole, tanto che il programma politico attualmente in vigore, adottato nel 1982, si prefigge come fine il "superamento del capitalismo".

Ora però il Progetto di nuovo programma, che sarà sottoposto al congresso del 30/31 ottobre 2010, abbandona questa formula, per adottare quella di "democrazia economica". Ciò ha immediatamente

al modello socialdemocratico. Ma le cose, stando al testo del Progetto, non stanno in questo modo.

Il capitolo teorico, sotto il titolo "La nostra visione" (traduzioni dal tedesco di chi scrive), affronta la questione da lontano, citando la risposta data 120 anni fa da Albert Steck, cofondatore del PSS, al quesito: "che cos'è la socialdemocrazia?": "La Democrazia sociale è la sovranità perfetta del popolo...", la quale "può essere realizzata, oltre che con l'ulteriore sviluppo e compimento della democrazia politica, soltanto con la sovranità del popolo anche sui mezzi di produzione. La sovranità popolare politica e quella economica formano insieme la democrazia sociale, la socialdemocrazia...". Il documento attuale si ispira in sostanza a una socialdemocrazia intesa come superamento graduale del capitalismo, piuttosto che come sua riforma e regolamentazione: "Il PS svizzero era ed è dunque un partito che non accetta il capitalismo come fine, tanto meno come compimento della storia. Esso ha sempre mirato a un ordinamento economico che va al di là del capitalismo, lo supera e se lo lascia alle spalle... il PS svizzero ha una tradizione visionaria. La visione si chiama democrazia economica".

Dunque "democrazia economica" non è, secondo il Progetto, un passo indietro rispetto al superamento del capitalismo, ma la specificazione del superamento.

Quanto al "perché" della necessità di democratizzare l'economia nella prospettiva di superare il capitalismo, il Progetto elenca la lunga serie planetaria di note ingiustizie, incongruenze, disastri ambientali, crisi economiche che caratterizzano la nostra epoca, in una logica implicita: se il capitalismo globalizzato ha prodotto tutto questo, bisogna superarlo. "Il capitalismo non ha mantenuto le promesse di libertà, uguaglianza e solidarietà della rivoluzione borghese. Ha avuto la sua

GAB
6500 Bellinzona



ai ticinesi non far sapere

di Occhiovigile

Liberali radicali e bonus Chi s'accontenta gode!

La questione dei bonus milionari che i vertici delle due grandi banche svizzere – UBS e Credito Svizzero (CS) – si sono attribuiti suscita l'indignazione della stragrande maggioranza della popolazione. Per gli importi come quello di cui si è servito il presidente del CS – tutto compreso 91 milioni di franchi – e per le pseudo giustificazioni che hanno fornito agli azionisti e al paese: evitare la fuga di alti responsabili verso altri istituti e tener conto della concorrenzialità sul piano internazionale. Indignazione tanto forte che ha indotto i vertici del partito liberale-radicalista di Pelli a prendere almeno a parole le distanze. Lo ha fatto qualche giorno prima dell'assemblea del CS invitando gli azionisti a respingere il "rapporto sulle remunerazioni". Invito praticamente caduto nel vuoto. E non poteva essere diversamente visto che quella presa di posizione era apparsa fin dall'inizio tutt'altro che credibile. Infatti essa, per dichiarazione esplicita del presidente Fulvio Pelli, era finalizzata a tarpare ogni iniziativa della Confederazione per almeno frenare quelle scandalose pratiche. Con l'aggiunta da un lato di cercare di dare una mano al voto sull'accordo 'salva UBS' con gli Stati Uniti e dall'altro di preparare il terreno per affossare l'iniziativa Minder sulle retribuzioni eccessive dei "manager" bancari. Non a caso del resto lo stesso Pelli poco dopo non ha perso tempo per dirsi poco favorevole alle proposte del Consiglio Federale di tassare i bonus oltre i 2 milioni: un'operazione, ha preteso, che penalizza le banche e non i beneficiari dei bonus e che al limite, bontà sua, al massimo aumenterà gli introiti per le casse pubbliche.

Per completare il quadro, subito dopo il voto favorevole della maggioranza degli azionisti del Credito Svizzero, il presidente del partito liberale-radicalista svizzero intervistato da ticinonews.ch se l'è cavata affermando: «Ho preso atto del risultato che mette in evidenza come un sempre maggior numero di azionisti guarda con perplessità i piani di retribuzione di Crédit Suisse. Piani che dovranno quindi essere cambiati in futuro». Tutto ciò prova una volta di più che i liberali radicali non hanno nessuna intenzione seria di battersi politicamente per porre fine alle scandalose pratiche dei bonus milionari. Non a caso del resto il Partito liberale-radicalista ticinese, che era andato sulle barricate contro lo scudo fiscale di Tremonti, si è guardato bene dal prendere iniziative concrete e serie contro i bonus.

La conclusione è una sola: il PLRT rimane il partito delle banche, checché ne dica il presidente Pelli.

ps.ch

Editore: PS Svizzero e Verein SP-Info Spitalgasse 34
3001 Berna - Tel. 031/3296969 - Fax 031/3296970

Redazione: Segreteria PS

Abbonamenti: Gratuito per i membri del PS
simpatizzanti e DS in Svizzera

Corrispondenza: ps.ch@pssvizzero.ch

Cambiamenti d'indirizzo: psabo@pssvizzero.ch

Inserzioni: PS Svizzero

Tiratura: 3'200 copie

Una conferenza cantonale per il nuovo programma

Sabato 5 giugno dalle 9 alle 12 alla Casa del Popolo di Bellinzona il PS terrà una conferenza cantonale sul nuovo programma del Partito socialista svizzero.

Dopo una presentazione del documento da parte della vice presidente nazionale Marina Carobio Guscetti, in quattro distinti gruppi di lavoro verranno discussi i capitoli: 'regolare la globalizzazione'; 'i valori fondamentali del socialismo: libertà, giustizia, solidarietà'; 'democratizzazione dell'economia'; 'completare lo stato sociale con una politica sociale preventiva'. Seguirà una discussione finale unitaria.

La Conferenza cantonale sarà chiamata a decidere su eventuali proposte di emendamento da presentare a nome del PS cantonale al Congresso PSS che si terrà il 30 e 31 ottobre a Losanna, nel corso del quale sarà adottato il nuovo programma.

Riservate sin d'ora la data per questo importante momento politico.

Voglio abbonarmi a confronti

nome e cognome

indirizzo e località

L'abbonamento a "Confronti" costa fr. 50.- (fr. 70.- sostenitori
fr. 100.- solidarietà) per un anno (12 numeri)

Inviare a: Confronti, Piazza Governo 4, 6500 Bellinzona
Telefono: 091 825 94 62 - abbonamenti@confronti.info

